



Biblioteca estense universitaria

Largo S. Agostino 337

I-41121 Modena MO

Tel ++39 + 59 222248

Fax ++39 +59 230195

b-este@beniculturali.it

<http://bibliotecaestense.beniculturali.it>

70.i.3.12

FONTANA, GALEAZZO

Lo Stabilimento della monarchia di Costantino
Augusto il grande ... Azione accademica rappresentata
nel giorno natalizio del serenissimo sig. principe di
Modana da i signori convittori nel Collegio de' nobili
della suddetta città

Capponi, Modena 1717



L O
STABILIMENTO ¹¹²
DELLA MONARCHIA
DI COSTANTINO
AUGUSTO IL GRANDE.

Azione Accademica

Rappresentata

NEL GIORNO NATALIZIO

DEL SERENISSIMO

SIG. PRINCIPE

DI MODANA

DA I SIGNORI CONVITTORI

Nel Collegio de' Nobili della suddetta Città,
nell' Anno volgare MDCCXVII.

Componimento Poetico

DEL SIGNOR CONTE GALEAZZO FONTANA ¹⁵⁸

Patrizio Modanese, già Convittore nel
suddetto Collegio.



FF. Rip. XVI ¹⁷⁸
Supp.
In MODANA, Pel Capponi Stamp. Vesc. Con Lic. de' Sup.



Lavio Valerio Constantino Augusto, il Grande, nell' Anno dell' Epoca volgare Cristiana CCCXII. sposò in Milano Flavia Valeria Costanza sua Sorella a Caio Valerio Liciniano Licinio. Dopo di che volendo Licinio deprimere la omai insopportabile tirannia di Galerio Valerio Massimino Augusto, che contro il partaggio prima con lui fatto si era inoltrato nella Bittinia soggetta al suo Impero, e quella sotto- messa, era passato ad occupare la Città di Bisanzio; rannò un' assai numerofo esercito, ed opponen-

dosi a tal piena, risolvette di venir finalmente ad una decisiva battaglia. La notte precedente al dì del conflitto apparve nel sonno a Licinio un' Angelo, il quale avvisollo, che, se voleva contro Galerio un' intera vittoria, facesse apprendere al suo esercito certa breve, e Divina preghiera, cui molto bene rammentò l' Imperadore allo svegliarsi, e fattene formar molte copie, le sparse pel campo, acciòchè ogni Combattente prima della battaglia cotal preghiera recitasse. Ciò fattosi, furono da i Liciniani, che appena erano trenta mila, fugati, e disfatti settanta mila nemici; e ricovratosi Galerio nella Cappadocia, e nella Città di Tarso, e colà inseguito, ed assediato da Licinio, disperato, e sopraffatto da crucciati dolori morì.

Nell' anno volgare di Cristo CCCXIV. nacquero dissensioni frà Costantino, e Licinio, il quale, deposta ogni gratitudine, ed ogni sentimento di parentela, unì a danni del Cognato un poderoso esercito di trentacinque mila Soldati, a cui s' oppose Costantino con ventimila de' suoi, e in una Battaglia, che a lui diede nella pianura di Cibali, Castello della Pénina, lo vinse, e forzato a fuggirsi nella Tracia, ed inseguendolo, e di nuovo contro di lui combattendo, l' obbligò, vedutosi, inferiore di forze, ad inviare il Legato Mestriano, per chieder la pace. S' accordò questa da Costantino a condizione, che dovesse Licinio in avvenire comandare, alla Tracia, alla Mesia, alla Scittia, all' Asia, ed al resto dell' Oriente, serbando egli sotto il suo comando il rimanente dell' Impero. Quindi

fermo sempre mai Costantino nella rinnovata amicizia ornò, e dichiarò Cesare insieme con Crispo, e il giovane Costantino suoi figliuoli il figliuolo di Licinio per nome Licinio.

Nulla però giovando tutto ciò a cancellare dal perfido cuore di Licinio, che aveva empivamente apostatato dalla Religione di Cristo, l'odio da lui concepito contro Costantino, protettore, difensore, e benefattore del Cristianesimo; imprese colui nell' Anno volgare CCCXVIII una lunga, e sanguinosa persecuzione contro la Chiesa Cristiana; e a quella non potendosi opporre Costantino, impegnato a reprimere le correrie de' Sarmati, e Goti, che infestavano le Romane Provincie, durò la crudele strage fino all' anno CCCXXIV.

Domati que' Barbari, videasi Costantino dichiarata una nuova guerra da Licinio, il quale non volendo pace col pio Cognato, prese per pretesto della sua querela il volerli di lui vendicare, perchè facendo la guerra a i Sarmati, e a i Goti, avesse l' altrui giurisdizione turbata. Quindi avendo il Tiranno accampato il copiosissimo suo esercito ad Adrianopoli, e tenendo in Mare una poderosa flotta, che al bisogno il secondasse; Costantino, passato il fiume Ebro, improvvisamente lo assalì, onde fu costretto Licinio, fuggiti, e dispersi i suoi, e rimastine più di trenta mila sul campo, a ricoverarsi in Bizanzio, e quivi pure inseguito, ed assediato dal Vincitore, e mal sicuro vedendosi, con pochissimi de' suoi celatamente si fuggì.

Nel tempo, che ciò seguiva, essendo a fronte, e sul punto di battersi le due armate navali, ed usciti dal porto d' Ajace i Legni di Licinio, furono questi da un furioso vento australe in tal modo urtati, e sconvolti, che parte spinta, ed infranta contro gli scogli, e parte da i flutti agitata, e sommersa, appena potè Amando Generale dell' Armata salvarsi con quattro mal concie navi nell' Asia.

Stretto però sempre più Costantino col soccorso dell' Armata marittima l' assedio di Bizanzio, e sapendo essersi Licinio fuggito, e ricoverato a Calcedone: lasciatane quanta bastava a terminar quell' impresa, imbarcò buon numero di sua gente, ed approdando all' opposta spiaggia di Calcedone, colà felicemente si accampò; e venutosi in fine ad una decisiva battaglia, non ostante i numerosi soccorsi inviati a Licinio, fu egli rotto e disfatto, e di cento trenta mila combattenti appena trenta mila si poterono salvare. Che però costretto pur anco l' empio Licinio ad abbandonare Calcedone, e ritiratosi a Nicomedia, vedendosi ivi pure inseguito da Costantino, e scampato alcuno più non sperando, mandò la propria Moglie Costanza a dimandare in dono al Fratello la di lui vita, la quale le fu dal generoso Au-

gusto

gusto benignamente concessa. Fattolo però a se venire, spogliollo della porpora, e dell' Impero, e ridotto ad uno stato privato, il relegò in Tessalonica, per colà condurre il resto de' suoi giorni.

Ecco il fondamento Istórico, da cui han preso quest' anno li Signori Convittori del Collegio de' Nobili di Modana il Soggetto della loro solita Accademia. L' ultima disfatta dunque, e la prigionia dell' empio Licinio, per cui fù stabilita LA MONARCHIA DI COSTANTINO AUGUSTO, IL GRANDE, sarà l' Azione per loro rappresentata; nella quale nulla si rimuove dalla verità della Storia, fuorchè il luogo, ove fù preso l' Apostata, che non in Nicomedia, dove in fatti ciò avvenne, ma in Calcedone si finge. Il doverli necessariamente restringere all' unità di luogo, e di tempo hà fatto prendere questa libertà, la quale da nessuno in simili componimenti vien contesa, e le vicinanze di Calcedone si sono conosciute per sito assai proprio a farvi seguire tutto l' Accademico avvenimento, poichè colà realmente fù disfatto Licinio, e non è quella spiaggia separata dall' opposto Bizanzio, chè da uno stretto di Mare di circa due miglia, la onde si possono facilmente da un lido all' altro far giungere i legni per ciò, che si trova necessario all' Azione, senza eccedere l' Aristotelica giornata.

Due differenti metri si sono adoprate nella tessitura de' i versi, e ciò per essere tal varietà più propria di un Componimento Accademico, il quale non deve esser ristretto dalla legge, o dall' uso della Tragedia, ne di qualunque altra specie di regolata Poesia. Si è però servito per lo più del verso endecasillabo sciolto, come quello, che meglio si accomoda a i famigliari ragionamenti, e solo allora si è usato l' altro quattordicisillabo rimato, quando è stato d' uopo alzare, e rendere più maestoso il discorso, come nell' allocuzione militare di Licinio, nelle divine invocazioni, e simili; parendo, che questo tal verso faccia più grande, e maggiormente sostenga lo stile, come nel vicino confronto dell' uno, e dell' altro facilmente si conoscerà.

Benchè poi per altro sia molto ben persuaso chi hà data mano a questa qualunque Opera, che sarà riconosciuto senza dubbio da i Leggitori, essersi posti in bocca di Licinio i sentimenti d' empietà, che sparsi ne i di lui discorsi si troveranno, a solo fine di colorire un' Apostata, ed un empio, e per dar maggior risalto col paragone al carattere pio, religioso, e Cristiano di Costantino, vedendosi finalmente questi premiato della sua pietà, e quegli della sua scelleraggine punito: nulladimeno, perchè è sempre da perfetto Cattolico il protestare contro qualunque proposizione, che alla no-

A 3

fra

160

179

stra Santa, e vera Religione s' opponga; si dichiara chi hà scritto, aver
posti tai malvagi sentimenti in Licinio per la necessità di caratterizzare,
e far parlare un empio da empio, serbando egli per altro costantemente
nel cuore un vero odio a tutto ciò, che mal s' accorda colla Santissima
Cattolica Fede, in cui si professa di vivere, e per cui, occorrendo è pron-
to anche a morire.



PER.

PERSONAGGI

Dell' Azione Accademica.

FLAVIO VALERIO COSTANTINO AUGU-
STO, IL GRANDE.

Sig. Francesco Bernardini, Patrizio Lucchese.

CAJO VALERIO LICINIANO LICINIO AU-
GUSTO.

Sig. Antonio Michieli Nobile Veneto. Accad. di Lett.
FLAVIA VALERIA COSTANZA, Sorella di Co-
stantino, e Moglie di Licinio.

Sig. Martino Bernardini, Patrizio Lucchese.
CRISPO CESARE, figliuolo di Costantino Augusto.

Sig. Federigo Pellegrini, Veron., Cav. Gerosolimitano.
COSTANTINO CESARE, figliuolo di Costantino Aug.

Sig. Leonardo Pellegrini, Veronese.
COSTANZO, figliuolo di Costantino Augusto.

Sig. Marchese Francesco Calcagnini, Ferrarese.
ELAFIO, Prefetto del Pretorio di Costantino Augusto.

Sig. Co: Gioseffo di Marsciano, Romano.
EUTICHIANO, Segretario di Costantino Augusto.

Sig. Marchese Gioseffo Gurini, Milanese.
ESICHIO, Confidente di Costantino Augusto.

Sig. Co: Giovanni Cerati, Parmigiano.
NAZARIO, Cortigiano di Costantino Augusto.

Sig. Co: Bartolomeo Olivazzi, Milanese.
SOPATRO, Familiare di Costantino Augusto.

Sig. Co: Ottavio Agosti, Bergamasco.

A 4

MAR.

180

MARZIANO, creato Cesare da Licinio.

Sig. Co: Angelo Scroffa, Vicentino.

AMANDO, Generale dell' Armata navale di Licinio.

Sig. Co: Ercole Forni, Modanese.

MESTRIANO, Confidente di Licinio.

Sig. Co: Gioseffo Cerati, Parmigiano.

Otto Paggi di Costantino Augusto.

Sig. D. Alfonso Varani di Camerino, Ferrarese.

Sig. Co: Carlo Panizza, Mantovano.

Sig. Co: Francesco Brembati, Bergamasco.

Sig. D. Filippo Gonzaga, Mantovano.

Sig. Co: Carlo Bolagno, Milanese.

Sig. Baron D. Francesco Ravizza, Milanese.

Sig. Co: Ippolito Sacrati, Ferrarese.

Sig. Co: Lucrezio Gambarà, Bresciano, Nobile Veneto.

La Scena infingesi nelle vicinanze di Calcedone, Città
dell' Asia Minore nella Bittinia, e nel Campo
militare Liciniano, nella tenda del
suddetto Licinio.

PRIMA AZIONE.

*Licinio, ch' esce dal suo Padiglione, accompagnato da Amando, ch' era già
Generale dell' armata marittima, poc' anzi disfatta, e sommersa.*

LICINIO.

E Cco, Amando fedel, come talora
L'ingiustizia, e la colpa il Ciel protegge:
Ed io, che il nome dell'eterno Giove
Difendo, e l'alto onor de' sommi Numi,
Pur contro l'empio Costantino, a i nostri
Gran Dei nemico, e adorator del morto
Nazaren crocefisso, alle mie giuste
Armi provai mai sempre avverso il Fato.
Tu sai, che già nella Pannonia, ^a allora
Che meco a fronte il perfido Cognato
Quasi ogn' uno de' suoi due miei guerrieri
Aveva incontro, pur disfatto in quella
Fatal giornata il campo mio, gli avanzi
Trarne già in Tracia mi convenne, e ancora
Là poi vedere il fier nemico incontro
L'arme odiate portarmi, e le minaccè.
Fù Adrianopoli ^b pur dell'ingiustizia
Del Ciel poc' anzi testimonio anch' ella.
E nel fuggir verso Bisanzio io vidi,
(Amando mio non mento) io vidi i rivi
Correr di sangue, e de' miei fidi i troppo
A me noti cadaveri ^c le vie
Tutte coprire, e le campagne intorno.
Tu pur mirasti, come il mare ancora
Me persegue innocente, e i ferì ^d venti.
Ah che se Giove, e i sommi eterni Numi
Tal de' i lor fidi han cura, io vedo tosto
Senza culto, ed incenso i loro Altari.

AMAN-

^a L'Anonimo Valesiano dice: Bellum deinde apertum convenit ambobus. Utriusque ad Cibalensem
campum ductus exercitus: Licinio XXXV. millia peditum, & equitum fuere. Constantinus XX.
millia peditum duxit. Cassi post dubium certamen Licinii viginti mille pedites, & equites fuere.

^b Zosimo nel lib. 2. cap. 22. Adrianopoli in Thracia castra Licinius habebat.

^{c, d} Leggansi l'Anonimo Valesiano, e Zosimo, i quali diffusamente narrano e la terrestre, e la ma-
rittima navale sconfitta dell' esercito, e della flotta Liciniana,

10
 AMANDO. Signor, non vede uman basso intelletto
 Ciò, che in mente è agli Dei, e là ne' Fati
 Forse quanto più s'alza oggi il nemico,
 Tanto scritta è maggior la sua caduta.
 Da ciò, che Voi dall'alta vostra sorte
 In questo stato hà posto, ora mirate,
 Augusto, quanto vi vuol poco in terra
 Un' eccelsa fortuna a porre al suolo.
 Chi mai detto m'avria, quando frà cento
 Vostre navi io mi stava & in sù la prima,
 Dall'alta prora regolando intorno
 L'ordin di tutte, ora a i Piloti, ed ora
 Coraggio a i forti miei guerrier facendo,
 E che vedeà della vittoria i chiari
 Segni ne' loro aspetti, e ne' lor volti;
 E già si combatteva, e già la fiamma
 Veder pareami alle nemiche navi
 Appresa, e in altre io vincitor superbo
 Salire, e il ferro sù le indegne teste
 Rotar feroce, e veder l'onde tinte
 Dell'empio sangue; in altre i miei guerrieri
 Le ostili schiere già incalzare, e i brandi
 Forzarle a render', e di ferro cinte
 Trarle timide, e meste a i nostri legni.
 Chi mai detto m'avria, che un soffio solo
 Di vento in sì brev'ora a i duri scogli
 Romper dovesse l'alte navi, e tante
 Belle speranze seppellir nell'onde?
 Se a noi fin'or fortuna il volto ascosse,
 Ben puote altrui volgere il tergo ancora.
 Facciam, Signor, quanto per noi si deve.
 E se in lor mano sola è l'avvenire
 Fidianci pur, che abbiamo amici i Dei.

LICINIO. Ei sembra, Amando, che più Giove omai

Il pro-

* Frà gli Storici antichi evvi chi dice *Amandus*, ed evvi chi l'appella *Abantus*.
 † Zosimo nel lib. 2. a cap. 22. *Sine mora missa sunt ab Aegyptiis octoginta trirèmes, a Phœnicibus totidem, a Jonibus, & Doriensibus Asiaticis sexaginta. Cyprii triginta. Cares viginti. Bythini triginta. Lybes quinquaginta suppedabant. Peditum habebat ad centum, & quinquaginta prope millia, equorum quindecim millia, quos Phrygia, Cappadociaque praebebat.*

Il proprio onor non curi. Là dal Cielo
 Veder egli pur dee, mezza la terra
 Oggi aver piena il folle culto indegno
 Di quel morto Gesù, che non contento
 Ei d'esser Nume ogn'altro Nume esclude:
 E pur si stà, quasi ciò a lui non tocchi,
 Senza pur prender gl'infocati strali,
 O fulminando sol talor per gioco
 L'eccelse torri, e le innocenti rupi.
 AMANDO. Non così già, Signor. Da lungi acceso
 Mirate il fulmin, ch'ei per gli empj appresta.
 I Cappadocj, i fier Bittinj, i Frigj,
 Che già vicini esser dovriano, e uniti
 Saran frà poco alle nostr'armi, il Cielo
 Vendicheran delle nemiche offese.
 Marziano già dell'ordin Palatino
 Duce maggior, che ad incontrar le amiche
 Schiere inviasse, o Signore, a Voi ben tosto
 Quà conduralle, e sù le loro fronti
 Noi leggeremo e la vittoria nostra,
 E il fier castigo, che sovrasta agli empj.
 LICINIO. Ciò appunto in me la speme mia frà tante
 Perdite ancor mantiene, e l'assediato
 Bisanzio mio lasciando, * perciò solo
 Que' miei fidi privai di mia presenza.
 Io non potea di colà dentro il campo
 Formar, e unendo i forti amici miei,
 Atterrar poscia il perfido nemico.
 Quinci ratto a Calcedone mi venni,
 Per quì unir tutti i difensor de' i Numi,
 E col loro favor girne alla testa
 Di mille schiere, e vendicar lor pria,
 Poi vendicar me stesso. Oh qual piacere,
 Amico, a noi farà, gli alti ripari

Supe-

* Zosimo nel lib. 2. cap. 25. *Licinius ad consilii inopiam reductus, statuit deserta Civitate Byzantii, & ibidem exercitus infirmiori parte relicta cum maxime idoneis, qui & benevolentiam ei suam maxime probaverant Chalcedonem Bithynia quamprimum se recipere. Nam fieri posse credebat, ut ex Asia collecto exercitu dimicaret aenue. Quamobrem navigio delatus Chalcedonem venit.*

163 181

Superar prima, indi di stragi, e morti
Spargere intorno l'ostil campo, e l'empie
Tende atterrando, veder d'alto al suolo
Cader le indegne Croci, e sotto i ferri
De' i destrier nostri rimanere infrante!
E me poscia mirar, dal suo cavallo
Trar l'abborrito Costantino, e lordo
Di polve, e sangue strascinarlo dentro
Il liberato mio lieto Bisanzio!
I Numi, per premiar questo mio zelo,
Voglion la gioja anticiparmi in petto.
Ma serbiamo il piacer, finchè maturi
Il Ciel l'alte speranze. Ecco Marziano,
E feco le bramate amiche schiere.
Insolito contento io ben sentia;
Ne menton mai ne' loro augurj i Dei.

Qui arriva Marziano alla testa delle Truppe Ausiliarie, e presentandole a Licinio, così favella.

MARZIANO. Come a me già imponeste, io pel cammino,
Onde venir sapeansi, o grande Augusto,
I vostri amici, incontro a lor men giva;
Quando mirai non aspettate ancora,
E più che non s' udiro omai vicine
Dal sol percosse folgorare intorno
Le lucid' arme; indi ondeggiar per l'aria
Le note insegne, e sotto a tante schiere
Tutti poi vidi i vasti Campi ascosi.
Al rimirarmi s'alzò tosto un grido,
Che già di stuolo in stuol crescendo, e a un tempo
Queste per l'aria chiare voci uscìro.
(Viva Licinio, e vivan gli alti Dei.)
Non fù mai campo, ch' al soccorso altrui
Gisse più lieto; e ne' lor atti i segni
Ben si vedean di quell' amor, che a Voi
Le lor Provincie strettamente unisce.

LICINIO. Tali io provai mai sempre, e tali in questo

Tem

Tempo infelice io pur sperava ancora
Le amiche genti. A lor dovraffi, e ognora
Per lor sarà lo stabilito impero.

Volgendosi alle Truppe presenti.

Io son Licinio, o Prodi: e ben tal nome, io spero,
Risonar forse udiste formidabile, e altero.
Ma, benchè al Fato in onta sempre sia forte il forte,
Pur quei non vince ognora, cui non segue la sorte;
Son le mie quelle insegne, che in tante guerre all'empio
Galerio ognor portaro l'alto orribile scempio;
E allor stupì Bisanzio, quando incontro vedea,
Ch'ognun de' miei, chi due, chi trè nemici avea.
Ne quel valor già langue, che meco in ogni guerra
Sempre allor trionfante tremar facea la terra.
Voglion talora i Numi, perchè delle lor palme
Sol debitrice ad essi credansi le grand' alme,
Mostrar, cred'io, nell' auge delle più eccelse glorie,
Ch'essi ponno a lor voglia torne, e dar le vittorie:
Ma in fine, a niun negando di lor favore il dono,
Lascian libero a i forti il mostrarli, quai sono.
Ne da voi questo giorno, Schiere invitte, e tremende,
Del mio, del vostro onore già il riparo s'attende.
L'onor degl'immortali Numi eterni, e l'offesa
Maestà del gran Giove a voi chiede difesa.
E vincitor fia sempre, ne mai s'atterra, o abbatte
Qual fiasi quel valore, che per gli Dei combatte.
Sarà di lor la schiera tutta in difesa a nui,
E avrà sol quel suo Cristo il nemico per lui.
Chi contro i vili Ebrei non difese se stesso
I suoi contro noi prodi fia, che difenda adesso?
Vengan pur gli empj a opporre al Campo mio feroce
Quel lor di gemme adorno nome d'un morto in Croce.
E vedrem, se più giovi o l'aver Marte amico,
O mezz'uom, mezzo Dio quel lor Gesù nemico.
Ma già non vengan. Tosto noi l'alto scempio estremo
Fin là dentro i ripari loro a portar n'andremo.

Quel-

164
183

Quello, Amici, è quel Campo, ove il tesor s'accoglie
Tutto e di mie rapite, e delle proprie spoglie.
In una sol battaglia a due prede vi chiamo:
Poco, o forti, è il periglio, certo è il trionfo. Andiamo.

MARZIANO. Signor, se riverenza a queste invitte
Schiere toglie le voci uscir da i petti,
In applausi rompendo: io di vedere
Però non lascio, qual su' i loro volti
Bel foco avvampi, onde frenare appena
Ponno il disio, ch' a vendicar li tragge
E Voi, e i santi Numi. Io sò qual fiamma
Ponno accendere in sen la brama, e il zelo
Di vostre glorie. Qual provai mai sempre
E ognor fia, che in me provi il bel disio,
Tal credo altrui di pari ardor ripieno.

LICINIO. Marziano, i tuoi servigi, e quei, che ognora
Merti eccelsi in te vidi, del mio amore
Così degno t'han reso, che a te grato
Potere appien mostrarmi io bramai sempre.
Quindi or di questi miei guerrieri invitti
All' esercito in faccia, in testimonio
I sommi Dei dell'opra mia chiamando,
Te per CESARE * appello. A queste schiere,
E a quai sotto il mio impero ora, ed innanzi
Combattan sempre, io ti dò capo, e Duce.
A domar vanne e Costantino, e tutti
Seco i nemici de' gran Numi, e miei.
Il mio potere, o Cesare, ti dono.
Mostrati, o forte, qual mostrar ti devi,
E qual Licinio mostrerai ei stesso.

MARZIANO. Da tante grazie oppresso, o grande Augusto,
Credo sogno mia forte, o pur delirio.
Ne già fia, che spiegar tenti mia voce,
Cid ch' io mi serbo a dimostrar con l'opre,
E ch' assai meglio il mio silenzio esprime.

AMAN-

* Zosimo nel lib. 2. cap. 25. *Adjunctum sibi socium periculum Martianum, qui ordinem palatinorum
dux erat, Romani Magistrum Officiorum vocant, Cesaremque dicit, & cum exercitu Lamp/acum
mittit, impediturum, quo minus hostes e Thracia transirent ad Hellespontum. Ipse copias suas
cellibus, & faucibus ad Chalcedonem collocat.*

AMANDO. Poichè d'un così degno altero Duce
Dono al Campo voi feste, ei di potere,
Voi presente, spiegar la propria gioja,
Signor, vi chiede, e co' i Castrensi giochi.
Quì celebrar di Cesare il gran nome.
A me si dia l'ardenti brame esporre
Dell' esercito invitto, e sia la prima
Prova questa del zelo, e dell'amore,
Ch'ei per voi serba: all'armi poscia, e al sangue
Lasciando le più degne eccelse prove.

LICINIO. Già non si neghi a i chiari alti guerrieri
Stogar l'ardor sublime. Ecco mi pongo
Di lor agil destrezza, e di lor forza
Quì testimonio, e spettatore io stesso.

*Quì si fanno i Giochi Castrensi, rappresentati in un Ballo;
compiuto il quale Licinio segue a parlare così.*

Oh come ognor la militar fatica
La Gioventù rende spedita, e presta,
E agli atti, e a i moti ben disposte, e pronte
Forma le membra! Io, qual dal rio s'intende,
Che sia gran fiume, e da gran fiume il mare,
Tale vegg'io da' vostri giochi ancora
Quali, o forti, saran le vostre imprese,
E come incontro a i fier nemici io posso
Sperar dal valor vostro alte vittorie.
Tu sommo eterno Giove ^b che con orribil suono

Talor

Claudio, del Sesto Consolato d'Onorio parlando, ci lasciò la seguente idea di que' Giochi:

*Hic & bellicosos exercuit arena lusus,
Armatus hic saepe choros, certaque vagandi
Textas lege fugas, inconfusosque recursus,
Et pulchras errorum artes, jucundaque Maris
Cernimur.*

Leggasi VVolfango Lazio nel lib. 10. de' Commentarj delle Antichità Romane.

^b Eusebio nel lib. 2. della Vit. di Costantino al cap. 4. *Licinius vero divinos, & Vates Aegyptiorum,
veneficos, & impositores, sacrificulos denique, ac prophetas falsorum, quos colebat, Deorum sibi
adunxit. Deinde sacrificiis placans illos, quos existimabat, Deos, seiscitabatur ex illis, quem-
nam belli exitum esset habiturus, &c. Horum itaque fallacibus pollicitationibus inflatus, cum in-
genti fiducia progressus est ad castra, seque ad pugnam meundam instruxit.*
Sozomeno nella Storia Ecclesiastica lib. 1. cap. 7. *Præterea cum iterum Licinius pugnaturus esset ad-
versus Constantinum, victimis, & divinationibus ad futurum bellum se præparabat, & seductus
a quibusdam, qui victoriam ipsi pollicebantur, ad Hellenismum descendit. ἐπὶ ἑλληνισμὸν ἐπέβη.*

Talor per l'aere denso porti il fulmine, e il tuono,
 E terribile al Fato sovra gli altri immortali
 Numi reggi, e comparti le sorti a noi mortali:
 E Tu forte, e guerriero, che di sangue, e di morti
 Sol godi, e ti compiacci, Marte, gran Dio de i forti,
 Per cui nelle battaglie colà, dove più porge
 Suo favore il tuo brando, la vittoria si scorge:
 Voi ambo alti, e supremi Numi, il di cui potere
 A difender sù gli empj ne van queste mie schiere;
 Voi coll'eterno braccio lor nel vicin cimento
 Reggete, onde al nemico rechin strage, e spavento:
 E a Voi per me daranfi di sacri incensi i fumi
 Là in quel Campo, ove gli empj Voi negano per Numi.

Frattanto o miei Guerrieri, anzi che altrove
 Si vada, e pria, che per le spiagge intorno
 S'alzin le tende, e si disponga il campo;
 Io l'esercito bramo a stuolo a stuolo
 Tutto vedermi innanzi, e della speme,
 Che mi dan del trionfo le disposte,
 E vaghe schiere, compiacermi appieno.

MARZIANO. Signor della vittoria i certi segni
 Son ne' guerrieri ubbidienza, e fede.
 Ecco però, come prendendo lieti
 I cenni eccelsi, già s'accingon pronti
 Questi all'opra, e correndo ognuno all'alte
 Famose insegne, or mostra fanno a Voi
 Di quel sublime ardor, con cui ben tosto
 Contro i nemici n'anderan veloci.

*Qui si fanno i militari esercizi dall'esercito Liciniano, dopo
 de' quali Licinio così conchiude l'Azione, dicendo:*

LICINIO. Campo non vidi mai, che più sicuro
 Il trionfo prometta. Uscir ben mostra
 Egli da quelle bellicose genti,
 Che a me l'inviano, e di cui parte pure
 Son queste schiere istesse. In tanto, Amici
 A disporre l'esercito pe' i vasti

Campi

Campi n'andiamo a i destinati posti,
 Tutte ingombrando le vicine spiagge.
 Indi un breve riposo alla fatica
 Renda i guerrier più pronti, e nella pugna
 Contro l'aste, e le spade arditi, e forti.

*Qui finisce la Prima Azione, e in tanto la Pietà Cri-
 stiana derisa dalla superstizione di Licinio minac-
 cerà all'empio Imperadore l'ultima sconfitta
 con una Cantata in Musica.*

LA PIETA' CRISTIANA.

Và pur Licinio, e quanto vuoi per ora
 Me Cristiana Pietate empio deridi.
 Ben tosto degl'infidi
 Tuoi scherni indegni io riderommi ancora:

Tema ognor, se più severa
 La sua pena un'empio aspetta:
 Che men ratta è poi più fera
 La terribile vendetta.

Tema &c.

Quello, in cui spero, amico
 Stuolo è terrena, e vil cosa mortale;
 E quello, ch'hai nemico,
 E' il gran Nume del Ciel forte, immortale.
 Qual dura al Sol la neve in cima al monte,
 Tal reggerai del suo potere a fronte.

B

Ben

166

185

Ben fia, che sperì in vano
 Chi dell' umano
 Poder sì fida:
 Che, se Dio non conduce,
 Ogn' altro Duce
 E' scorta infida.

Ben fia &c.



SECON.

SECONDA AZIONE.

Licinio, che ritorna alla sua tenda, accompagnato da Amando, e da alcune sue guardie.

LICINIO.

VEdesti, Amando, a i luoghi tuoi disposto
 Tutto il mio Campo? ti sovvien giammai
 D'aver guerrier veduti più di questi
 D'alte stature, e di più fieri aspetti?

E i lor cavalli come bene al corso,
 E alle battaglie sembran'atti, e a forza
 Son ritenuti, e del nostr' odio anch'essi
 Par, ch'abbian parte, d'irne impazienti
 Contro i nemici a romperne le schiere!
 Dimmi: presso alla pugna avesti mai
 Dentro al tuo sen, com'entro al mio mi sento,
 Una certezza egual della vittoria?

AMANDO. Signor, come alcun dubbio io del trionfo
 Concepir non saprei, così non penso
 Ciò, ch'io senta, o non senta entro il mio petto.
 Queste voci del core, e questi augurj
 Allor s'ascoltan, chè del fin si teme:
 Ma da un sì forte esercito difesi,
 Con tal ragion per noi, sotto il favore
 De' sommi Dei, chi dubitar mai puote,
 Che lieta sorte non ci attenda? Io vidi
 In altri tempi, Augusto, le famose
 Vostr'armi, e allor le vidi, ch'ogni pugna
 Un nuovo alloro v'aggiungeva al crine:
 Ma (sol'ora il confesso) allor sentia
 Sempre qualche timor, che non ben pieno,
 Qual'era il mio disio, fusse il trionfo.
 Or nò, Signor. Troppo sicuri io vedo
 Per ogni parte di vittoria i segni.
 Preparate voi pur le feste, e i giochi,
 Onde le vostre gioje ornar vorrete,
 Ch'io del successo v'assicuro omai.

B 2

167
 156

LICINIO. Io voglio, Amando, sovra un alto, e adorno
 Carro entrar trionfante entro Bisanzio.
 Dietro verranno, di catene cinti,
 Legati al carro, i volti al suol dimeffi,
 Dalla Plebe scherniti, e vilipesi,
 Coperti di privato ammanto, e i Figlj
 Del fier Cognato, e l'empio iniquo Padre.
 Sotto al mio piede formeran trofeo,
 In un fascio legati e i ricchi arredi
 De i sacrificj indegni, e l'empie Croci,
 E di Cristo le immagini, e di tutta
 La folle schiera già di lui seguace,
 Che beata da lor chiamasi, e santa.
 Sia per la polve strascinato, e lordo,
 Dal Popol calpestato, e da i destrieri,
 Quel Labaro sacrilego, col nome
 In cui or tanto si confidan gli empj.
 A me, d'alloro il crine adorno, e gioja
 Spirante in volto, formeran corona
 Sù i lor cavalli ascesi i più sublimi
 Capi di nostre Schiere. In mezzo poscia
 Al vincitore esercito verranno
 Avvinti, e tratti i prigionieri a forza,
 Mesta, piangente, e miserabil turba.
 Tal farà il mio trionfo. Indi al più fiero
 Castigo io penserò, che attender denno
 Da mia vendetta e Costantino, e i Suoi.

AMANDO. Signor, ben degni d'un'offeso Augusto
 Sono i vostri pensieri. Oh di quai viva
 Vuò l'aria allor far risonare intorno!
 Mà..... che mai reca a noi questo guerriero,
 Cui poc' anzi nel Campo io con Marziano
 Lasciai, e che anelante, e frettoloso
 A noi sen viene?

Qui arriva dal Campo Mestriano, spedito da Marziano.

MESTRIANO.

Apportatore io sono,

O grande

O grande Augusto, di ruine, e stragi.
 Era formato appena il Campo, e intorno
 Gli sorgean per nostr'opra a poco, a poco
 Gli alti ripari, e lungo il lido appena
 Eran le guardie non ben ferme ancora;
 Quando ad un tratto ecco miraron queste
 Tutto di vele^a il breve mar coprirsi,
 Che l'opposto Bisanzio, e noi divide.
 Chiare scorgeamo appena le dipinte
 Vermiglie Croci, che al favor del vento
 Ecco le Navi al lido; ecco i Nemici
 Discender furiosi, e alla sorpresa
 Non reggendo, ed all'impeto, la Spiaggia
 Ecco cedere i nostri, e d'arme ostili
 Quant'ella è lunga la vediam ripiena.
 Accorre il nuovo Cesare, e col ferro
 Alto minaccia i fuggitivi, e a forza
 Alla pugna li caccia, e in mezzo all'aste,
 E alle spade si lancia; ed il nemico
 Là cede, e si respinge, ov'ei combatte.
 Ma incontro a mille schiere un sol che puote?
 E a ritenere qual mai forza vale
 Cacciato dal timore un campo intero?
 Signor, cedono i nostri, e pugna omai
 Più là non è, ma strage. Io giunger vidi
 Innanzi a i Figlj Costantino istesso
 Di Marziano alla tenda, e a loro incontro
 Io mi corsi, ed in mezzo all'altrui morti
 Me risparmiaro, non sò come, i brandi.
 Ah fuggite voi pure, Augusto. Ormai
 Marziano più di ritener non spera
 Il fier nemico, sicchè a Voi non giunga.

B 3

Scam-

^a Zosimo nel lib. 2. cap. 25. *His rebus intento Licinio, Constantinus, qui & onerariarum, & bellicarum navium ingentem numerum haberet, & per has adverso litore potiri vellet, veritus inaccessas onerariis praesertim navibus Bithynici litoris oras, celoces, & cymbas quam citissime struit, & eis ad promontorium, Sacrum quod dicitur, ad ostium Ponti situm, quodque Chalcedone ducentis stadiis abest, navigat, & expositis ibi copiis, quosdam in colles ascendit.*

^e Il suddetto Zosimo. *Ad pugnam tandem illam decretoriam ventum, qua XIV. Kalend. Octobris prope Chalcedonem committitur &c. Pugna Constantini pars longe superior erat, qua hostes ingenti cum impetu adorta tantam eadem edidit, ut de centum & triginta millium Licinianorum numero vix viginti millia evaderent.*

Scampo a cercar v' esorta nella forte
Minacciata Calcedone. Ei là dentro
Gli avanzi ricovrar spera, se nulla
Pur fia, che avanzi all' orribile strage.
Signor fuggite. Ogni ritardo è morte.

LICINIO. Ahi qual terra mi cuopre! Ahi chi difende
Un infelice Augusto? Io già mi sento
Nel collo immerso il crudo acuto ferro.
Non son già de' Nemici que' Guerrieri,
Ch' io quì mi vedo intorno? Ah nò: son queste
Le guardie mie. Non ravvisava i volti.
Quì ben vicini a me ne state, Amici.
Ove n' andremo, Amando? e chi securi
Noi far mai puote in sì fatal periglio?

AMANDO. Signor, dentro a Calcedone fuggendo,
Voi riferbar potrete a miglior sorte.
Dal real vostro capo ogni destino
Dell' impero dipende, e tutto in Voi
Gli alti Dei difendendo, con ciò solo
Di lor sommo potere a noi fan mostra.

LICINIO. Ah che il vile, impotente, ingiusto Giove
Difenderci non cura, o pur nol puote.
Salviam quanto di noi ci resta, o Amico.
La nostra gloria sol resta, e la vita.

Odesti rumore d' arme.

Abime! il romor dell' armi! ahimè! s' accosta
Il vincitor feroce. Or delle due
Qual salvar deggio? s' al crudel nemico
Vado incontro a morir, salvo mia gloria.
Ma la vita non perdo, se a una vile
Fuga m' appiglio. Ah fuggiam dunque; e pera
Quanta gloria esser puote, e viviam solo.
Chi sà, se dopo morte altro più resta? *(Parte Licinio)*

Qui

*Quì si fanno i combattimenti de' Liciniani respinti sino alle
tende di Licinio da i Costantiniani. Nel mezzo d' essi
combattimenti Crispo figliuolo di Costantino il Grande so-
praggiugne, con Sopatro, e con Esichio, Cortigiani, e
famigliari di Costantino, e vedendo cedere alquanto una
parte di sua gente, manda una schiera in suo soccorso.*

CRISPO. Accorrete, o miei fidi, e mentre intorno
CESARE. Tutta per noi sta la Vittoria, a quella
Schiera colà, che ceder sembra alquanto,
Tosto aita si rechi.

Quì parte la schiera destinata pel rinforzo dell' altra.

Or tu ne vola
Amico, ed al gran Padre de i fugati
Nemici in questa parte il lieto avviso
Sollecito ne porta.

Parte Sopatro, per recare la lieta novella a Costantino.

E tu, che il corno
Destro del Campo, ove il German combatte,
Vedesti, ed il successo a noi recando
Di là sei giunto, di, se qual si spera
Quì omai certo il trionfo, tal là pure
Renda nostr' armi vincitrici Iddio.
ESICHIO. Signor, benchè là pur l' alto terrore
Sì veda impresso sù la fronte agli empj,
Però ancor si combatte, e a freno ancora
Là il maggior Duce tien le schiere: ond' uno
Sol de i nemici non vid' io, che a i nostri
Mostrato abbia le spalle. Pur là ancora
Se non sconvolto, è già atterrito; e almeno,
S' anco non fugge, si ritira il Campo.

CRISPO. Tosto fugati io là veder non meno
CESARE. Spero gl' indegni, e omai della vittoria
Noi quì sicuri a portar lor n' andremo

B 4

L'ulti-

188

L'ultima strage..... Ma quì a nostre spade
Ecco pur da combattere rimane.
Non tutti vinti ancora, un qualche avanzo
Vedo de gli empj, che resiste, e a noi
Ecco s'accosta. A mostrar lor n'andiamo
Tinti di sangue questi ferri: e a loro
Portiam la strage, che recammo altrui.

*Qui segue il combattimento, rimanendo finalmente fuggiti,
e dispersi del tutto i Liciniani. Dopo di che, impadro-
nitisi i Costantiniani appieno delle tende di Licinio, arri-
va Costantino il Grande accompagnato da Crispo, e Co-
stantino Cesari, e da Costanzo, tutti e tre fratelli, e
di lui figliuoli, col seguito de' Paggi, e con Elasio, che
tiene il Labaro.*

COSTANTINO. Ite, o forti guerrieri, e del gran Dio

AUGUSTO. Delle battaglie in nome il Campo indegno
Abbattete, struggete. Il furor vostro
Di Dio vendicatore oggi è ministro.
Ei fin'or troppo al barbaro Licinio
Gli atti mostrò di sua pietate immensa.
Oggi ei vuole vendetta, e vuol ch'ormai
Conoscan gli empj, ch'ei gran tempo i santi
Lumi lor porge, e che gl'invita, e segue
La loro fuga, e che li prega ancora:
Ma in fine è Dio. Figlj miei, ch'a me intorno
Ora ne state, e del divin furor
Ministri, e testimonj oggi quì fuste,
Apprendete a temer questo gran Dio.
Non è altezza quaggiù, ch'ei non abbatta.
A lui solo dobbiamo, e scettro, e regno,
E gloria, e libertate, e onore, e vita.
Per lui tutto godiamo, e lui offeso,
Tutto è perduto, o Figlj. In tanto è bene
Sicura intorno la vittoria? tutte
Si son le tende ricercate? e a questa
Prima del reo Licinio, e all'altre poscia
Si son ben poste le fedeli guardie?

CRIS-

CRISPO Tutto, o gran Padre è assicurato: e grazie

CESARE. Al sommo Dio, più nulla manca a un pieno,
E compito trionfo. A me d'avanti
Fuggir io vidi gli ultimi nemici.
Io stesso fui, che là nella maggiore
Tenda del Zio crudel primiero entrando,
Al suolo di mia man gittai due d'oro
Su' un mobil piedestallo idoli alzati.
In fine o uccisi, o almen dispersi intorno
Son tutti gli empj, e vincitore è CRISTO.

COSTANTINO Signor, col ferro sù i nemici alzato,

CESARE. Di cadaveri sparse a me le vie
Dietro lasciando, ne seguì fin sotto
Le mura di Calcedone la fuga.
E lungi io vidi, entro alla porta accolto,
In mezzo a un folto stuolo, che d'ogn'altro
Più veloce fuggia, Licinio istesso,
Cui all'insegne riconobbi; e forse
Assai meglio il conobbi al suo rimorso,
Che l'incalzava rapido, e l'empiea
D'alto spavento, e lo spingeva al corso.

COSTANZO. Se dura, o Padre, quel valor, ch'io vidi
Oggi ne' i nostri, mentre nella pugna
Sul mio destriero io sempre vi seguiva;
Ben spero ancor, che là dentro que' muri,
Ove sicuro l'empio Zio si crede,
A cingerlo di ferri andrem ben tosto,
E a strascinarlo, ove per noi l'aspetta
Dell'offeso gran Dio l'alto castigo.

COSTANTINO Miei forti Figlj, e voi mie vincitrici

AUGUSTO. Schiere, di vostra sorte, e ch'oggi scelti
Per ministri di Dio, sì ben compiuti
N'abbiate i suoi comandi, io mi rallegro.
Ma per chi son compiuti? Non già non per nostr'opra,
Ne per quel, che pugnando, forza, e valor s'adopra.

Prendendo in mano il Labaro.^a

Per Te, grande, ed eterno di Cristo immortal nome,
Sol per Te l'empie inique schiere fur vinte, e dome.
Tu fosti, che alla pugna noi precedendo allora,
Roverisciasti le squadre non affrontate ancora.
Tu che de' rei sì chiaro lume vibrasti a i volti,
Che ne fuggiro al lampo abbagliati, e sconvolti.
Fur già di Te figura, e quella, che il possente
Israel precedeva, alta colonna ardente,
E quella, che al diletto Popolo il mare aperse,
Gran verga, e l'empio Egitto, e Faraon sommerse:
Quando vedean cantando gli Ebrei da i lidi asciutti
Far gioco de i gran cocchj, e de i destrieri i flutti.
Vuò, che a Te d'inni eccelsi l'aria risuoni intorno,
Gran Nome, e quando sorge, e quando cade il giorno.
Ne dir giammai si cessi l'alta immortal tua gloria,
Per cui ebber sù gli empj i tuoi fidi vittoria.
Deh così ancor si strugga con pari orribil guerra
Quanto questo gran Nome ha di nemici in terra;
Sicchè sol Cristo invochi e l'uno, e l'altro Polo,
E risuoni sol Cristo il Cielo, il Mar, il Suolo.
A Lui gloria, a Lui lode, a Lui, miei fidi, onore.
Vengaci il mondo incontro. Egli è in nostro favore.

Prendi, o fedele Elafio,^b e alla tua cura
Sia sempre il sacro Labaro commesso.

Pensa

^a Allorchè Costantino pugnò contro di Massenzio Tiranno in Roma [ciò avvenne nell'anno volgare 312.] dice Lattanzio nel cap. 44. de mortib. Persecutor., che l'Imperadore suddetto *commonitus est in quiete* per mezzo di vision Celeste, *ut Coeleste signum Dei notaret in scutis, atque ita praelium committeret. Fecit, ut iussus est, & transversa littera summo capite circumflexo Christo in scutis notat.* Eusebio nella Vita di Costantino lib. 1. cap. 31. dice, ch'egli, *primo statim diluculo surgens arcanum omne amicis exposuit. Convocatis deinde auri, ac gemmarum fabris medius inter eos sedens, speciem signi eis sermone depinxit, iussitque, ut auro, & lapillis similitudinem ejus exprimerent.* Ecco la descrizione del Labaro: *hastā longior auro contexta, transversam habet Antennam instar Crucis. Supra in ipsa hastā summitate corona erat affixa, gemmis, & auro contexta. In hac salutaris appellationis signum, duae videlicet litterae (cioè la P, e la X) nomen Christi primis apicibus designabant, littera Chy in medio sui decussata. Quas quidem litteras Imperator in galea etiam gestare postea consuevit. Porro ex antenna, quae oblique per hastam trajecta est, velum quoddam dependebat, textum videlicet purpureum pretiosis lapidibus inter se junctis, & luminis sui fulgore oculos perstringentibus coopertum &c. Ipsa vero hastā ab infima sui parte in magnam longitudinem producta in superiori parte, sub ipso Crucis signo ad ipsam veli variis coloribus depicti summitatem auream Imperatoris, & liberorum ejus imaginem, depictam pectore tenus sublimem gestabat.*

^b Elafio, ch'era Prefetto del Pretorio, da alcuni Scrittori Latini chiamasi *Ablavius*; da altri *Elafius*.

Pensa ognor, che di Cristo, e dell'Impero
E' in tua mano la gloria. E s'a' nemici
Dobbiam là dentro, ove s'annidan'anco,
Strage recar, e morte, Egli i ripari
Atterrar deve, e vincitor portarci
Sull'alte mura, ed Egli solo il puote.

ELAFIO. Io, qual si deve al sommo eccelso impiego,
Tal serbo in sen l'intatta fede, e il zelo.
Ne fia giammai, ch'io lascj, o invitto Augusto,
Il gran pegno: o almen fia, che allora io lascj
Col gran pegno sublime anco la vita.

COSTANTINO Intanto, o prodi, pria chè tolga il tempo

AUGUSTO. A i nemici il terrore, e la quiete
Renda il coraggio a i paurosi in seno,
Con forte assedio a cinger la tremante
Calcedone si vada, e agli empj in faccia
Portiam di nuovo di quei ferri il lampo,
Che gli atterri pur'ora, e li disperse.
Venga chi forte alla fatica, e al peso
Regger puote dell'armi; e di mia Corte
Qui resti ogn'altro: mentre da i nemici
Noi colle schiere copriremo il Campo,
E noi ricopre, ed assicura Iddio.

*Qui parte Costantino Augusto co' suoi Figliuoli, e con tutto
l'esercito vittorioso, e rimangono i Paggi di sua Corte.*

Primo Paggio. Compagni miei, non sò, se, qual son io,
Siate voi tutti: ma a me fà pur'ora
Il bel piacere a non condurmi in guerra
Il nostro Augusto.

Secondo Paggio. A dire il ver, quel sempre
Correr nelle battaglie innanzi, e indietro,
E ancor talor con gran paura al fianco
Punto non mi diletta.

Terzo Paggio. Anzi il maggiore
Questo esser deve de' i piaceri in noi;
Che così ci avvezziamo a poco a poco

Alla

171
190

Alla fatica, ed all' orror dell' armi:

Quarto Paggio. Tolga il Ciel pure, che dell' ozio mai
Amor ci prenda. Ei troppo a un giovin core
Danno ne reca, e d' ogni vizio è seme.

Quinto Paggio. L' ozio non già, ma grata a me sarebbe
(Il confesso) la pace: e poichè d' ozio
Nemici esser dobbiam, che s' ha a far' ora,
Sicchè questa quiete ozio non sia?

Sesto Paggio. Per dar gloria, ed onor, qualora ei torni,
Co' Pittj giochi al nostro Augusto, a cui
Sempre sono dovuti i nostri applausi,
Io credo, ch' util fora il quì frà noi
Addestrarci per poco, onde ne segua
L' opra poi più felice.

Settimo Paggio. E' saggio, e appunto
Di te degno il pensier. Dunque, se tale
Per noi si crede, ad eseguirlo andiamo.

Ottavo Paggio. Andiam, che troppo a me ciò piace, e credo,
Che piacer debba al nostro Augusto ancora.

Quì si celebrano da i Paggi i Giochi Pittj con un Ballo.

*Terminata la Seconda Azione la Provvidenza divina, e
la Religione Cristiana con una Cantata in Mu-
sica festeggiano il trionfo di Costantino, e gli
presagiscono un felice successo per l'in-
trappreso assedio.*

LA PROVIDENZA DIVINA, E LA RELIGIONE CRISTIANA.

La Provid.

Se solo il gran Dio
Ne diè la vittoria,
Sia dunque a Lui gloria,
Sia lode, sia onore.
Già l'empio, ch'ardio
A Lui portar guerra,

Dal

Dal forte s'atterra
Suo giusto furore.

Me, che l'eterna Provvidenza sono,
Oggi dall'alto trono
Il sommo Nume alla Cristiana, e pia
Religione oppressa
In soccorso n'invia;
Onde pel suo potere, e per me stessa
Cada nel temerario empio disegno
Chi volge incontro al Ciel l'armi, e lo sdegno.

La Relig. Grazie somme immortali,
Gran Provvidenza eterna, io per te sciolta
Religion ti rendo:
Che senza Te di crudi lacci involta
Ora farei, ne contro il fero, orrendo,
Empio, ostile furor a mia difesa
Valer potean l'arme terrene, e frali.
Ma Tu possente, e a mio favore intesa
Il forte braccio amico
Opponesti al nemico,
I celesti stringendo eterni strali.

Nel sommo Dio
Posi mia speme,
Ne più si teme
L'iniquo, e rio,
Empio nemico altero;
Poichè in Lui fido, e spero:
Ch'egli è, ch'ascende
Sù l'ale a i venti,
E i lampi ardenti,
E 'l tuono accende,
Vendicator severo.

Nel sommo &c.

La Prov. Tosto vedrai, Religione, all'empio
Portar con faccia intrepida, e sicura
Là dentro ancor nelle guardate mura
I tuoi guerrieri orrida strage, e scempio:
Onde per tutto darli onore io scerno

172

Al

191

Al Sommo, Vincitor, Gran Nume Eterno.

(a 2) Viva pur dunque il Sommo Nume

La Prov. Viva sua forza.

La Relig. E sua virtude.

La Prov. Ei qual nel Sole è il lume;

La Relig. E qual l'onda è nel fiume:

(a 2) Tal per natura ogni poter racchiude.

Viva &c.



TER.

TERZA AZIONE.

Costantino Augusto accompagnato da i suoi Cortigiani, cioè Eutichiano suo Segretario, Sopatro, Nazario, ed Esichio suoi famigliari.

COSTANTINO
AUGUSTO.

Ecco già presso a compiersi sù gli empj
La vendetta di Dio. Voi già vedeste,
Nazario, Esichio, Sopatro, Eutichiano,
Con qual'ardire in faccia alla nemica
Città giunser mie schiere. E s'io ben miro,
Già conobbi il terror, ch'entro a que' muri
Spira il vederfi le nostr'armi intorno.
„ Ma già ogni speme è vana, e in van procura
„ Aita da suo' ingegni infermi, e lassì
„ Chiunque ha Dio dalla contraria parte.

EUTICHIANO. Chi regger può, Signor, contro il furore
D'un Dio nemico? e qual gran Dio! già il nostro
Di quei non è, cui di metallo, e d'oro
Fanno, e dis fanno a lor talento gli empj:
E incontro a cui, s'ei ne persegue, un altro
Ne difenda, e protegga. Egli è il supremo,
Solo, eterno, gran Dio, fuori di cui
Non è, ne puote altri esser Dio: che, s'egli
Non fusse uno, e sol Dio, Dio non farebbe.

SOPATRO. Contro a questo gran Nume allor, chè un empio
Guerra ne intima coll' indegne colpe,
Tosto ogni bene in lui manca, e si strugge.
Io vidi, Augusto, in altri tempi il forte
Licinio, qual maggior esser mai puote
Un grande Eroe: ma poi chè farsi ardio
Contro Gesù, ch'ei conosceva, rubello,
Reo divenendo, ei divenn' anche un vile.

ESICHIO. Ben sovvenir vi dee, quando, Signore,
Degno d'unir suo sangue al sangue vostro
Lui già credeste. Allor, ch'io 'l vidi, e fui

AI

* Il Vossio nel lib. 2. degli Storici Greci al cap. 17. è di parere, ch' Eutichiano, Sopatro, ed Esichio vissero a i tempi di Costantino il Grande, di cui scrissero le gesta, che più non rimangono. Egli è di poi noto, che Nazario fu uno de' Panegiristi di Costantino.

173

172

Al sommo onor d'accompagnarvi eletto;
 Poteasi mai negli sponsali Augusti
 Nulla veder di più sublime, e grande?
 Ed or cosa veder puossi di lui
 Più vile, abbominevole, ed abietta!
 Tal gli umili alza Iddio, gli alteri abbassa.

NAZARIO. Senza questa nel grande eterno Dio
 Ferma ognor viva fede, chi giammai
 Oggi creduto avrebbe in sì brev'ora
 Tante vedere, e sì feroci schiere
 A terra sparse, e di sì altero campo
 Farfi una massa orribile, e confusa
 Di cadaveri, d'arme, e di destrieri,
 Di spoglie, e tende lacere, ed infrante?

COSTANTINO. Grazie al Dio degli eserciti, che solo
 AUGUSTO. Far ciò poteva, e senza cui per noi
 Nulla poteasi. Io vuo' trattanto agli empj,
 Portando a quelle mura un fiero assalto,
 Recar l'estremo alto terrore. A Dio,
 Mentre si scuoton là le torri, e i merli,
 Quì ognun si prostri umile. Ei, che alle trombe
 Diè forza d'atterrar Gerico invitta,
 Or puote ancor per noi deboli, e imbelli
 La perfida Città stendere al suolo.
 Viene il Prefetto Elasio: egli dall'oste
 Forse liete novelle a noi ne reca.

*Quì giunge Elasio, scortato da buon numero di Truppe,
 con Costanza sorella di Costantino Augusto.*

ELASIO. Ecco, Signor, dall'assediate mura,
 Al reo Licinio moglie, e a Voi sorella
 Costanza uscita favellarvi chiede,
 E da me si conduce.

COSTANTINO AUG. Ella s'accosti.

COSTANZA. Dopo quasi trè lustri, da che questa
 Lasciasti, allora in gioja, or' in amaro
 Pianto, mesta sorella; oh come poco

Di quel riso d'allora hanno i suoi lumi
 Serbato, e quanto in questo duol fur sempre,
 O grande Augusto, crudelmente involti!
 Di quell'allegro giorno (ah non allegro,
 Che troppo a me fù infausto!) io sovvenirvi,
 Signor, vi prego, in cui me sposa al seno
 Stringendo, vò (diceste) amata, e cara
 Sorella, e al tuo Licinio intatta, e pura
 Serba la fè, che innanzi a Dio gli dasti.
 A Te Licinio quell'amor mantenga,
 Ch'or per te nutre; e al nostro eterno Cristo
 Ambo sempre fedeli i lunghi giorni
 Vivete, e ognor con questa gioja istessa,
 Con cui vi lascio. Se fia mai, che avveria
 Sorte, cui prevedere a noi non lice,
 Turbi la vostra pace; in me potrete,
 Quale anch'io da voi spero, aver mai sempre,
 E nel mio imper difesa. Ite felici
 Ambo, diceste, e con più dolce affetto
 Voi me abbracciate allora. Io sò, che a Dio
 Rubello il mio Licinio è della vita
 Troppo già indegno, e ancor più fier castigo
 Merta, è vero, di quel, ch'or lo minaccia.
 Ma, Signor, ch'hò fatt'io? Se i dì troncate
 Al mio Consorte, voi questa infelice
 Sorella anco uccidete. Ah seco date,
 Ch'io possa, Augusto, in qualche estraneo lido,
 Solo ch'ei viva, questo mesto avanzo
 Trar de' miei giorni. Tutto egli vi lascia
 Il già suo impero, e l'assediate ancora
 Calcedone vi dona; ma da morte
 Salvate lui, salvate me, Signore.

COSTANTINO. Quanta, o Sorella, mai sperar potete,

AUGUSTO. Fan le lagrime vostre in me pietate:
 E se per mia vendetta, o dell'Impero
 Sol fusse, che Licinio oggi a morire
 Si destina, donato io di buon grado
 Già l'avrei al mio affetto, e al vostro pianto.

Ma Dio, che lui condanna, a me commette
Il suo castigo, ed io nulla più posso
Voler di quello, che in me vuole Iddio.
Anch'io, quale mi son debole, e frale,
Soffro con pena di ritorne a voi
Ciò, ch'io vi diedi. Ma di Dio l'onore
Più assai mi preme, e questo è, ch'a me impone
Il levarvi il Consorte, e a voi comanda
Di lasciarlo. Ubbidiamo ambo a i supremi
Cenni di Lui, che è sol di noi Signore.
E non è poco ancor, ch'ei soffrir voglia,
Che i suoi cenni ubbidiam col pianto agli occhj.
Il dolor non ci vieta: ma, Sorella,
Ei vuol, che sian compiuti i suoi comandi.
Al reo Licinio oggi arrivar ei fece
Il suo castigo. Io, che ne son ministro,
Salvar nol posso, ed egli dee morire.

COSTANZA. Ah nò, Signor: non ci facciam sì fero
Il nostro Dio. Contro d'un empio egli arma
Il suo furor, ma non perchè non viva.
Se con quei dì, cui di donar vi prego
Al mio sposo, Voi fate (ah ben lo spero)
Che il nostro Cristo ei riconosca, e torni
Al lasciato suo culto; non hà Dio
Gloria maggior dal pentimento suo,
Che da sua morte? Io più non per Licinio,
Non per me stessa, o pel fraterno nostro
Affetto omai vi prego: per l'onore
Di Dio medesimo io del Consorte chiedo,
Signor, la vita. Ah, che in lui splenda un raggio
Della divina grazia, ancor lasciate.
Chi sà, che a questo egli non apra i lumi?

COSTANTINO. Ma se non gli apre? e che con nuove offese

AUGUSTO. Ad ira commovendo il sommo Dio,
Mi chieda ei conto dell' indegna vita,
Che per più farsi un empio io gli lasciai?

COSTANZA. Ah gli aprirà, Signor; e con tal speme,
Quand'ei pur segua ancor le inique colpe,

Voi

53
Voi presso il Ciel di sua empietà giammai
Esser reo non potete. Hà ben' il sommo
Dio poscia allor come con più rigore
Punir l' indegno; senza or togli questa,
Che salvar lo potria, misera vita.

COSTANTINO. Vivan del Dio della pietate i sommi

AUGUSTO. Doni, e l' eterne grazie. Ei sul reo capo
Il già vibrato fulmine sospende.
Guai a quell' empio, s'ei n' accende un' altro!
Sorella: a tue preghiere; all' amor mio,
Che per te serbo: all' esserti Licinio
Consorte; a tua eloquenza; al caldo pianto,
Che per lui quì spargesti; ma più assai
Alla somma di Dio pietate immensa
Devi la vita, e che al Cognato io dono.
Tu vanne, Elasio, e a lui dentro le mura,
Ove si chiude, il mio perdon ne reca.
Egli a miei Figlj la Città consegna:
Indi ne venga supplice al mio trono,
E deponendo le reali insegne,
Quì resti prigioniero, e qual più pena
Dargli mi piaccia, a me libero sia,
Certo sol della vita. A cotai patti,
Sorella mia, l' assolvo: e se la legge
A lui non piace, io mi riprendo il dono.

COSTANZA. Per lui, Signore, io quì l' accetto: e grazie,
Quai per ambo si denno, a Voi ne rendo.

COSTANTINO. Ciò fermo: voi, Sorella, finchè adempia

AUGUSTO. Licinio appien lo stabilito accordo,
Quì pegno, e ostaggio resterete: e a voi
Sia del dato perdon pegno mia fede.
Elasio, in tanto ad eseguir tu vanne.

Parte Elasio.

ESICRIO. Queste schiere, o Signor, che, a voi venendo,
Scorta fero a Costanza, alto disio
Serban di celebrar co' gli Augustali

C 2

Gio.

175
194
* L' Anonimo Valesiano scrive, che sequenti die Constantia soror Constantini, uxorque Licinii venit
ad castra fratris, & marito vitam poposcit, & impetravit.

Giochi il vostro trionfo: e per l'eccelse
E in terra, e in mar tante vittorie, ed ora
Per la vinta Calcedone, e pel preso
Già prigionier Licinio a Voi spiegare
La giusta gioja, e i lieti loro applausi.

COSTANTINO Purchè in questi del culto empio de' Numi
AUGUSTO. Vestigj indegni il cor si serbi intatto,

Dono all'affetto delle forti schiere
I chiesti giochi. Andiam, Sorella, intanto
A mirarne la pompa; e duro a voi
Già non sia per la pena del punito
Empio Licinio noi veder quì lieti.

COSTANZA. Tal di mia sofferenza il Ciel mi chiede
Le difficili prove, e a me non lice
Gir contro il sommo, alto voler del Cielo.

*Si celebrano i Giochi Augustali, a rappresentati in alcuni
balli: terminati i quali comparisce Licinio scortato da
Costantino Cesare, e da Crispo Cesare con buon numero
di Truppe Costantiniane.*

LICINIO. Ecco, Signor, quanto sù i grandi ancora
Puote il crudo destino! Io, se contento
Era del grado eccelso, ove la sorte
Me posto avea da prima, e quel di guerra
Maladetto disio lasciato avessi;
Contro di Voi rivolte le infelici
Arme mie, non farei ora al gran punto
Astretto di dovere a Voi, Signore,
Chiedere in don la vita. Ma, se tale
E' del vinto la legge, e tal la sorte
Del vincitore, a piè del vostro trono
Io ciò vi chiedo umilmente, Augusto,
Ch'io mi credea di dover dare a Voi.
Egli è giusto, Signor, che giacchè il Cielo
Voi hà protetto, a me cara vendiate
Questa vita, che imploro. Ecco depongo,
Sol per questa ottener, l'augusto manto,

L'Im-

* Dione nel Libro cinquantesimo sesto, e Suetonio in Caligola nel capo cinquantesimo sesto fanno
bastevol menzione de' Giochi Augustali, celebrati co' giochi, con trionfi, con vesti bizarre,
con danze in onore di quell' Imperadore, che vivente avellè meritata dopo la morte l'Apoteosi

L'Imperial diadema, e l'aureo scettro:
E così cara ancora a voi di questa
Vita, che a me donate, obbligo io serbo:
Refa pure è Calcedone; e d'impero
A me più nulla avanza, fuor che un'atra,
Orribile memoria, cui deporre
Solo, se si potesse, ancor vorrei.

COSTANTINO Mal tu credi, Licinio, se dal Fato

AUGUSTO. Credi, che il tuo castigo, e dalla Sorte
A te ne venga. Empio è pensar, ch'a noi
Sia Fato, o sia Destino altri, che Dio.
Ponti in mente que' giorni, in cui fedele
Eri a quel Cristo, ch'or tu neghi: e mira,
Se principiaro allor le tue sciagure,
Sol quando tu il lasciasti. E che t'ha fatto
Egli, che lo persegui, ingrato? ed io
Che mai t'hò fatto, onde con Lui m'abborri?
Forse perchè, quando l'amavi, in terra
Grado Ei ti diè d'Augusto, e dell'impero
L'alte insegne ti cinse, e perchè in guerra
Contro Galerio, a t'insegnò egli stesso
Ad esser vincitor, perciò il lasciasti?
E me tu uccider brami, perchè forse
Questa ti diedi mia Sorella, e vinto
Già nella prima guerra, e fuggitivo
Ti ridonai la pace, e d'Oriente^b
Tutto l'imper ti resi, e co' miei figli

C 3

Cesa-

^a Iattanzio nel Lib. de mortibus Persecutorum al cap. 46. narrando la guerra, ch'ebbe Licinio con
Galerio Massimino, dice, che tunc proxima nocte al confitto Licinio quiescenti adstitit An-
gelus Dei, monens, ut ocyus surgeret, atque oraret Deum summum cum exequi suo: illius fore vi-
doriā, si fecisset &c. Discussio somno Notarium acciri iussit, & sicut audiverat, hac verba dicta-
vit.

^b Summe Deus, te rogamus Sancte Deus. Omnem iustitiam tibi commendamus. Salutem nostram
tibi commendamus. Imperium nostrum tibi commendamus. Per te vivimus. Per te victores, & fa-
lices existimus. Summe Sancte Deus preces nostras exaudi. Brachia nostra ad te tendimus. Exau-
di summe Sancte Deus. Scribuntur hac in libellis pluribus, & per Praepositos, Tribunofque mittun-
tur, ut suos quisque milites doceat &c. Oratione ter dicta, milites virtute jam pleni reponunt ca-
pitibus galeas &c., ed ebbero la vittoria.

^c L'Anonimo Valesiano dice, che Pax ab ambobus firmata est, ut Licinius Orientem, & brachiam Asiam,
Massian, & minorem Scythiam possideret. Cetera Constantinus obtineret. Questo partaggio fu fat-
to dopo la guerra Cibalense.

176 195

Cesare * ancora il Figlio tuo creai?
Nò, non è pena questa, empio, che sia
A tua perfidia eguale. Ah temi, temi,
S' a Dio non torni, ch' ei di te vendetta
Non prenda. Egli il flagello or sol ti scuote
Sul capo: guarda, che cader nol lascj.
Rispondi pur, rispondi..... Ah questo cupo
Silenzio tuo conosco! ei l'ostinato
Tuo cor dimostra. Altrove a custodirlo
Il traete, o miei fidi. E voi, Sorella,
Con lui mio prigionier libera andate.
Imporrò poscia, in quale suolo io voglia,
Che il resto de' suoi giorni ei ne conduca.

Parte Licinio frà le Guardie, e seco parte Costanza.

Viva, o miei Figlj, il vincitore Iddio.
Ei disperse i superbi, e dalla sede
Trasse i possenti, e noi suoi servi umili
Sovra de gli empj esalta.

CRISPO Ah viva pure
CESARE. Il nome suo. Già questo entro la presa
Calcedone risuona: e di catene
Cinto il nemico i simulacri indegni
De' suoi Dei vede infranti, e nelle somme
Altere torri, e sù l'eccelse mura
Di Cristo alzarfi le sublimi insegne.

COSTANTINO Signor, poichè già appien voi vinto avete,
CESARE. E in voi hà vinto Iddio, si doni a noi,
Fin là presso Adrianopoli promesso,
Celebrare il trionfo, e a quelli unire
Di questo dì gli applausi, a voi spiegando
Co' i giochi Apollinari il gioir nostro.

COSTANTINO Mieì Figlj, io mi protesto: quanto l'empia
AUGUSTO. Religione abborro, onde tai giochi

Han

* Il medesimo Anonimo aggiugne, che *reversus Sardicam Constantinus, hoc cum Licinio absente constituit, ut filii Constantini, Crispus, & Constantinus, filius etiam Licinii Licinius, Caesares fierent, & sic ab utroque concorditer regnaretur.* La Cronaca Eusebiana, ed i Fatti Idaciani allegnano tal Cesarea nuncupazione all' anno volgare di Cristo 317.
* Zosimo nel cap. 28. dice, *ita privatus factus est Licinius, Thessalonicam ablegatus.*

39
Han vita, e nome, tanto io lor detesto.
Pur, perchè in questi ancor l'alma, e l'affetto
Serbar a Dio si puote, e perchè nerbo
Del Duce, e forza è de i Guerrier l'amore;
Nulla, or che piena è la vittoria, a voi,
Figlj, si neghi, e alle vittrici schiere.

Quì si celebrano i Giochi Apollinari, rappresentati in una Giostra di Picche. Dopo di che comparisce Elafio col Labaro.

ELAFIO. Dell'esercito invitto, o grande Augusto,
Or s'accresca la gioja. All'assedato
Bisanzio * giunta del crudel Licinio
La disfatta, e la strage, i difensori
Da gelato timor presi, le porte
Hanno a i nostri guerrieri aperte, e solo
L'invitto Costantino acclaman lieti.
Voci d'applausi e questo lido, e quello
Fan risonare, e giunti a mezzo il corso
Pel breve mar, che quella spiaggia, e questa
Divide, odono i legni e quinci, e quindi,
Le grida alzarfi, e colà mille voci
Dir: VIVA CRISTO, e Costantino; e mille
Quì ridir, viva Costantino, e Cristo.

COSTANTINO Grazie, o gran Dio. Tutti già vinti, e domi
AUGUSTO. I tuoi nemici, dal mortale incarco
Or Tu me scioglj; o pur, s'altro a tua gloria
Oprar io deggio, a me l'ispira, e detta,
Onde per tutto il tuo gran Nome io porti.

Scendendo dal foglio, e prendendo il Labaro.

Si, che a questo vogl'io distruggitor degli empj
Drizzar in ogni suolo superbi altari, e tempj:
A questo eccelso Nome di Cristo alto, immortale,
Che i nemici n'atterra, e solo a vincer vale.

C 4

Quali

* Il Basnagio all'anno 324. aggiugne. *Portis apertis Byzantini victorem accipiunt, quod & Chalcedonenses fecere.*

Quali eran de' i superbi l' alta arroganza, e i vanti!
 E con qual scempio a terra sparsi ora sono, e infranti!
 Ne il valor delle schiere, o il fier rotar dell' armi
 E' già, che de' nemici l' alto furor disarmi.
 Tu sei, Cristo, che forza doni, e ritogli all' ire,
 E qualor vuoi, ne i petti levi, e riponi ardire.
 Tal fian l' empie falangi vinte ognora, e disfatte
 Da chi per questo Nome in ogni età combatte.
 E, se nel folco orrore dell' avvenir penetro,
 Lung' ordine vegg' io d' anni, che verran dietro:
 E in lor m' alza a mirare, non sò come, il gran Dio,
 Per questo suolo istesso, dove trionfo or' io,
 Portar quei, ch' a difesa faran di Cristo allora,
 Le insangvinate spoglie della domata aurora.
 E in questo or mio Bisanzio entrar io vedo il forte
 Vincitor, a i nemici strage recando, e morte:
 E gir le Traccie donne piangenti, e sbigottite,
 Cercando in lor rifugio l' atterrate Melchite.
 Così ognor glorioso questo gran Nome eterno,
 Sarà a temerlo astretto la Terra, il Ciel, l' Inferno.
 E sull' Empir fia adorno d' un chiaro immenso lume,
 Finchè là sarà grande l' alto immutabil Nume.

Si prosiegua frattanto, o miei guerrieri,
 Il cominciato trionfale applauso;

E per pompa maggior da voi frà tutti
 Qui siano i giochi Palatini eletti.

CRISPO. L' alte schiere, Signor, ad ubbidirvi

CESARE. Pronte mirate.

COSTANTINO Si disponga ognuno

CESARE. O esecutore, o spettator dell' opra.

*Si fanno i Giochi Palatini, rappresentati in alcune danze
 trionfali. Dopo di che Costantino conchiude l' Azione, così
 favellando.*

COSTANTINO Bello il mirar di sì fiorite schiere

AUGUSTO. La fatica negli ozj anco, e ne' giochi!

Al riposo frattanto ognun partendo,

A mi-

A miglior' uopo per oprar si serbi.
 Ch' anch' io da un tanto faticoso giorno
 Dolce quiete, e pace aver disio.

*La Fede Cristiana debellatrice della superstizione Gen-
 tile con una Cantata in Musica dimostra il suo Giu-
 bilo, e presaggisce col giorno Natalizio del Se-
 renissimo Sig PRINCIPE di Modana
 le future di Lui glorie.*

LA FEDE CRISTIANA.

Compito il gran trionfo, ecco vegg' io,

Io, che la santa, e vera
 Fede mi sono, il guardo alzando al Cielo,
 Dove senz' alcun velo
 Tutto rimiro in Dio,
 Veggio la lunga, e intera
 Serie de' tempi, e a i secoli futuri
 Porto i felici augurj.

Quale or trionfa, e a mia difesa in guerra

L' invitto Costantino, Augusto, altero,

Portò l' armi, e l' insegne,

E delle schiere indegne

Hà purgata la Terra:

Tal nascerà frà i chiari Estensi Eroi

Dal gran RINALDO, che degli Avi suoi

Supererà l' ognor felice Impero,

Il sublime FRANCESCO, e strage, e morte

Fia, ch' Ei rechi col braccio invitto, e forte

De' miei nemici agli empj lidi intorno,

E dove nasce, e dove muore il giorno.

O quai pel suo valore

Fia, che i Campioni miei

178

II

197

Il fier nemico incalzino!
E quali allor trofei
Al Nume vincitore
Fia, che per Lui s'innalzino.

O quai &c.

Dunque a quel chiaro, ameno giorno è giusto
Ben, che s'applauda, in cui
Donerà il Ciel cortese a i lieti sui
Popoli il germe Augusto:
E allor, qual'oggi trionfar si vede,
Pel suo Campion trionferà la Fede.

O adorno, e chiaro
D'ogn'altro a paro
Del gran Natale
Giorno lieto, e sereno.
Tu ognor sarai
Di vaghi rai
Per l'immortale
Nome di LUI ripieno

O adorno &c.



Signo-

Signori, che o danzano, o s'esercitano ne' combatti-
menti, e ne' giochi di Picca, o di Bandiera.

Nella prima Azione

Nel Ballo Castrense danzano

Il Sig. Conte Francesco Sassi, Modanese.

Sig. Conte Ugo Molza Modanese, Accademico di Lettere.

Sig. Giulio Cesare Tassoni, Modanese, Accademico di Lettere, e d'Arme.

Sig. Gaetano Codebò, Modanese.

Sig. Marchese Pietro Gherardini, Veronese, Accademico d'Arme.

Sig. Giovanni Codebò, Modanese.

Sig. Andrea Sbarra, Patrizio Lucchese, Principe di Lettere, e d'Arme.

Sig. March. Federico Malaspina, di Villafranca, Accad. di Lett., e d'Arme.

Sig. Conte Gasparo Ferrari, Modanese.

Sig. Francesco Venieri, Nobile Veneto, Accademico di Lettere.

Sig. Luigi Venieri, Nobile Veneto.

Sig. Francesco Bernardini Patrizio Lucchese, Accademico di Lettere.

Balla di poi a solo il *Sig. Marchese Federico Malaspina.*

Nella mostra dell'Esercito Liciniano operano i susse-
guenti Signori, distinti in due Squadre, cioè

Una Squadra con dardi in mano.

CAPITANO.

Sig. Filippo Farsetti, Nobile Veneto

SERGEANTE.

Sig. Ridolfo Pio di Savoia, Carpigiano.

SOLDATI.

Sig. Conte Filippo Guicciardi, Reggiano

Sig. Marchese Francesco Montecuccoli, Modanese.

Sig. Marchese Alfonso Vincenzo Fontanelli, Reggiano.

Sig. D. Alfonso Varani, di Camerino, Ferrarese.

Sig. Federico Venieri, Nobile Veneto.

Sig. Carlo Orsucci, Patrizio Lucchese.

Sig. Conte Carlo Panizza, Mantovano.

179
Sig.

198

Sig. Conte Gioseffo Maria Castelli, Milanese.
Sig. Conte Francesco Brembati, Bergamasco.
Sig. D. Filippo Gonzaga, Mantovano.
Sig. Co: Antonio Santi, Modanese.
Sig. Baron D. Francesco di Ravizza, Milanese.
Sig. Benedetto Pisani, Nobile Veneto.
Sig. Pietro Pisani, Nobile Veneto.
Sig. Luigi Grimani, Nobile Veneto.
Sig. Giovanni Grimani, Nobile Veneto.
Sig. Giam Battista Sardini, Patrizio Lucchese.
Sig. Conte Giulio Sertori, Modanese.

Nell'altra Squadra con Mazze.

CAPITANO.

Sig. Conte Paolo Agostino Aresi, Milanese.

SERGEANTE.

Sig. Giacomo Giovanardi, Modanese.

SOLDATI.

Sig. Giulio Gardani, Mantovano.
Sig. Conte Francesco Sorra, Modanese.
Sig. Marchese Francesco Calcagnini, Ferrarese.
Sig. Conte Vincenzo Barzizza, Bergamasco, Nobile Veneto.
Sig. D. Alvaro Conte Bolagno, Milanese.
Sig. Carlo Conte Bolagno, Milanese.
Sig. Conte Carlo Arrigo Castelli, Milanese.
Sig. Marchese Bernardo degli Obizzi, Ferrarese.
Sig. Conte Guido Negri Fantini Porta, Mantovano.
Sig. Vincenzo Nani Nobile Veneto.
Sig. Conte Lucrezio Gambara Bresciano, Nobile Veneto.
Sig. Conte Paolo Barzizza, Bergamasco, Nobile Veneto.
Sig. Marchese Niccolò Carandini, Modanese.
Sig. Conte Paolo Carandini, Modanese.
Sig. Marchese Paolo Emilio Levizzani, Modanese.
Sig. Conte Gasparo Levizzani, Modanese.
Sig. Conte Gioseffo Montecuccoli, Modanese.
Sig. Conte Scipione Forni, Modanese.

Nel mezzo di questi esercizi gioca di Bandiera a solo

Il Sig. Giulio Cesare Tassoni.

Di poi gioca di Picca a solo il Sig. Andrea Sbarra.

Nella

Nella seconda Azione.

Il Combattimento de' Costantiniani co' Liciniani.

COSTANTINIANI.

Con Spade, e Targhe.

Sig. Conte Francesco Sassi.
Sig. Conte Ugo Molza.
Sig. Giulio Cesare Tassoni.
Sig. Marchese Pietro Gherardini.
Sig. Giovanni Codebò.
Sig. Andrea Sbarra.
Sig. Marchese Federico Malaspina.
Sig. Co: Francesco Saccati, Ferrarese.

Con Spada, e Pugnale.

Sig. Gaetano Codebò.
Sig. Conte Alessandro Ugolini Castellina, da Borgo, Accad. di Lett.
Sig. Ridolfo Pio.
Sig. Conte Gasparo Ferrari.
Sig. Francesco Venieri.
Sig. Luigi Venieri.
Sig. Conte Ruggiero Aresi, Milanese.

LICINIANI.

Con Spade, e Targhe.

Sig. Conte Gioseffo Scotti di Vigoleno, Piacentino.
Sig. Conte Cesare di Valvasone del Friuli.
Sig. Co: Galeazzo di Valvasone del Friuli, Cavaliere Gerosolimitano.
Sig. Gian Domenico Bonlini, Nobile Veneto.
Sig. Marchese Paolo Emilio Olivazzi Milanese, Accademico di Lettere.
Sig. Virginio Provenzali, Patrizio Lucchese.
Sig. Benvenuto Petazzi, Co: del Sacro Romano Impero, da Trieste.

Con Spada, e Pugnale.

Sig. Francesco Richieri, Patrizio Genovese, Accademico di Lettere.
Sig. Marchese Berardo Poro, Comasco.

180 Sig.
199

Sig. Marchese Oliviero Pindemonti, Veronese.

Sig. Luigi Bonlini, Nobile Veneto.

Sig. Ottone Arrigo, Co: d' Hobenfeld, Viennese.

Sig. Agostino Nane, Nobile Veneto.

Sig. Conte Carlo Conti, Padovano, Nobile Veneto.

Fanno un assalto di Spada.

Il Sig. Giulio Cesare Tassoni, e Sig. Conte Gioseffo Scotti,

Li Signori Andrea Sbarra, e Benvenuto Petazzi.

Ballo de' Giochi Pittj.

Sig. Conte Francesco Sorra, Modanese.

Sig. Conte Filippo Guicciardi, Reggiano.

Sig. Marchese Francesco Montecuccoli, Modanese.

Sig. Marchese Alfonso Vincenzo Fontanelli.

Sig. Giulio Gardani, Mantovano.

Sig. Federico Venieri.

Sig. Carlo Orsucci, Patrizio Lucchese.

Sig. Conte Gioseffo Maria Castelli.

Sig. Co: Carlo Castelli.

Sig. Benedetto Pisani, Nobile Veneto.

Nella terza Azione.

Nel Ballo de' Giochi Augustali, danzano

Il Sig. Conte Francesco Sassi.

Sig. Conte Ugo Molza.

Sig. Giulio Cesare Tassoni.

Sig. Gaetano Codebò.

Sig. Marchese Pietro Gherardini.

Sig. Giovanni Codebò.

Sig. Andrea Sbarra.

Sig. Marchese Federico Malaspina.

Sig. Conte Gasparo Ferrari.

Sig. Francesco Venieri.

Sig. Luigi Venieri.

Sig. Marchese Ferdinando degli Obizzi, Ferrarese.

Balla a solo, il Sig. Giulio Cesare Tassoni.

Nella

Nella Giostra di Picche pe' Giochi Appollinari s' esercitano

Il Sig. Conte Francesco Sassi.

Sig. Giulio Cesare Tassoni.

Sig. Marchese Pietro Gherardini.

Sig. Andrea Sbarra.

Sig. Marchese Federico Malaspina.

Sig. Marchese Paolo Emilio Olivazzi.

Sig. Virginio Provenzali.

Sig. Benvenuto Petazzi.

Gioca con una Picca a solo.

Il Sig. Marchese Federico Malaspina.

E di poi a due Picche.

Il Sig. Andrea Sbarra.

Nel Ballo de' Giochi Palatini i sovradescritti dodici Signori,

ed in oltre gli altri susseguenti:

Il Sig. Leonardo Pellegrini.

Sig. Federico Pellegrini.

Sig. Conte Francesco Sorra.

Sig. Marchese Alfonso Vincenzo Fontanelli.

Sig. Giulio Gardani.

Sig. Federico Venieri.

Sig. Conte Gioseffo Maria Castelli.

Sig. Conte Carlo Castelli.

Balla a solo il Sig. Andrea Sbarra.

I L F I N E.

181

200

IMPRIMATUR,
Inquisitor Generalis Mutinæ.

VIDIT,
Carolus Barberius.



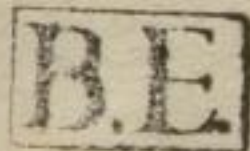
(13)
IL CAMPIDOGLIO
APERTO AL TRIONFO
DEGL' AFFETTI,
E DELL' ARMI
ACCADEMIA

D' ESERCIZJ LETTERARJ, E CAVALLERESCHI

Tenuta da' Signori ACCADEMICI ARGONAUTI, e CONVITTORI
del Collegio de' Nobili di S. FRANCESCO SAVERIO

*Per augurio di Felicità all' Armi Cesaree Cattoliche
contro del Turco*

In occasione del publicarsi il Foglio Laureato, in cui inerendo
all' uso degli antichi Romani, si dà ragguaglio del profitto sì
nelle Lettere come nell' Arti Cavalleresche fatto da' Si-
gnori CONVITTORI nel corso d' un' Anno compreso
dal Luglio del 1716. fino al Luglio del 1717.



IN BOLOGNA, MDCCXVII.

Per Ferdinando Pisarri, all' Insegna di S. Antonio.
Con Licenza de' Superiori.

1717

XVII.

182
201